

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Caterina Golia

# FINO ALL'ESTREMO



*Proprietà letteraria riservata*  
© 2026 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-172-0

Curatore: Gianluca Morozzi

*Prima edizione: 2026*

Questo libro è opera di fantasia.  
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di  
conferire veridicità alla narrazione.  
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

La questione è al contempo semplice e complessa.

C'è la mente, c'è il corpo, e fin qua tutto suona molto facile.

Poi ci sono le anomalie, le malattie, le disfunzioni.

Il corpo ti tradisce: diventi un malato agli occhi della società e dell'uomo comune. Nessuno si sognerebbe di sminuire certi drammi visibili.

Ma se a tradire è invece la mente, allora la questione è diversa. I drammi invisibili sono nascosti dietro gli occhi, nella testa. E allora non sei degno di aiuto e di comprensione: sei scostante, sei antipatico, sei poco socievole. E invece la depressione devasta vite intere, l'ansia uccide, mozza il respiro, annerisce i pensieri.

Questa è la storia di un tentativo di collocarsi nel mondo, di amare, anche solo di uscire di casa, nonostante quello che Giuseppe Berto avrebbe definito “il male oscuro”, o quantomeno una delle sue varianti.

E in mezzo c'è Tondelli, c'è la musica, c'è Bologna...

C'è la vita, bella o brutta che sia.

*Gianluca Morozzi*



*A chi ho amato, a chi amo.*





«Nonostante avessi solo nove anni,  
avevo già capito che il mio dolore  
significava coprirsi la faccia con le mani,  
sentirsi cariare le ossa della testa,  
voler sparire, vomitare, non mangiare,  
ripetere una nenia in mancanza  
di un ciondolo scacciapensieri, cercare  
un nascondiglio dove crollare in merda e piscio.»

Alcide Pierantozzi, *Lo sbilico*



## **Parte prima – Il risveglio**

## 1.

Bologna, agosto. Il caldo torrido dà l'impressione palpabile che l'asfalto si stia sciogliendo a pochi passi da quell'automobile che lenta attraversa l'incrocio, rischiando di essere inghiottita verso l'abisso. Guardo tutto questo dalla serranda, rigorosamente chiusa quel tanto che basta per non essere comunque esclusa dal mondo esterno.

Mi sono innamorata di un ragazzo, ma questo non cambierà certo le carte in tavola. Del mondo non mi sento parte, sono un'estranea, un'aliena vestita con abiti civili. Se cerchi di spogliarmi vedi pelle verde, squame, artigli, forse addirittura più di due occhi. Non mi conosco nemmeno, io, dalla mia stanza ho eliminato tutti gli specchi parecchi mesi fa, da quando è iniziato il mio isolamento.

Osservo questa sorta di dio greco fattosi carne dallo schermo del computer, e tremo, mi sento insignificante pensando che vive a pochi passi da me. Siamo entrambi bolognesi, nati nello stesso ospedale, io venticinque anni fa e lui trenta.

Osservo sempre più in profondità lo schermo mentre cerco di toccarmi i capelli, le labbra, pensando a come potrebbe farlo lui e mi viene un brivido di paura. Mi terrorizza la distanza ma anche la vicinanza, degli spazi e delle persone. Non parto per un viaggio da anni, che sia da sola o coi miei genitori. Nel tempo ho sviluppato una folle fobia per i treni, per gli autobus, per le macchine. Osservo la mia casa da lontano mentre il motore dell'auto comincia a produrre chilometri e mi sento come tirata dal colletto della t-shirt, con conseguente sensazione di soffocamento. Il mio sguardo diventa sensibile a tutto, il cielo mi sovrasta, i passanti appaiono come figuranti di un film di cui non conosco la trama. Neanche stare a casa mi crea così tanto conforto. Passo interminabili ore a osservare la vita degli altri, che sia da uno schermo o dalla mia amatissima finestra, unico modo che ho per sentirmi un personaggio all'interno di questo lunghissimo film che è la mia vita. Non sono mai stata protagonista in nessun contesto, non sono mai stata la più brava, non ho mai eccelso in nulla. Anche questa

vita, questa quotidianità, la subisco, faccio in modo che il mio nome appaia quanto meno nei titoli di coda, ma niente di più.

Prego notte e giorno che questo amore possa stravolgere qualcosa, anche se nemmeno io so benissimo che cosa, dato che non so quanto di buono in me sia rimasto. Intanto mi tolgo le coperte, scendo dal letto, mi porto vicino la sedia e con pigrizia mi trascino alla scrivania irritata dal rumore delle ruote che sfregano sul parquet. Ciò che riaccende una piccola fiammella di curiosità è proprio questo misterioso ragazzo, con cui ho parlato pochissime volte con la scusa delle poche passioni in comune. Apro Google e cerco il suo nome. Leo.

Devo conoscerlo, voglio conoscerlo, nei limiti delle mie possibilità. Non posso vederlo, non posso chiedergli un semplice «Usciamo?» per i motivi che sono ben evidenti. Allora lo cerco nelle canzoni che ascolta, nei suoi libri preferiti, nei film che guarda la sera. Prendo dalla libreria *Camere separate* di Pier Vittorio Tondelli, il suo grande amore letterario, come tempo fa aveva scritto in un post sul suo blog. Lo poso accanto a Gianni Celati, altra garanzia per conoscere il mio dio greco.

Mi dimentico di mangiare mentre il sole comincia il suo percorso verso il tramonto davanti ai miei occhi rigorosamente abbassati, mentre scorro alla mia velocità su quelle pagine ricolme di bellezza e amore. Ogni tanto devo alzare lo sguardo, incredula dalla lettura di una passione così autentica, invidiosa per la ragazza che vivrà tutto questo con l'uomo dei miei sogni. Non faccio nulla per diventare quella ragazza, d'altra parte.

Me ne vado da quello schermo riempito dalla sua immagine, da quel libro che parlerebbe di noi se solo mi decidessi a farmi aiutare.

A dire la verità, tutta la verità, io ora sono rinchiusa in questa benedetta stanza, è pieno pomeriggio, ma già da mezz'ora dovrei essere nei pressi del centro storico per un appuntamento con una certa psichiatra amica dei miei. Uno dei tanti disperati tentativi di

rendermi una persona con cui è piacevole stare, anche solo una persona con cui stare e parlare normalmente.

Il pensiero di Leo in sella alla sua bicicletta che sfreccia lungo i portici, oppure che se ne sta seduto beatamente sotto un albero ai Giardini Margherita, in qualche modo mi desta. Con ancora addosso un vestito lungo a fiori che ho usato per giorni come pigiama, mi alzo dalla sedia facendola sobbalzare. Scrivo un messaggio alla dottoressa, mi scuso, prendo le chiavi di casa e mi fiondo lungo la rampa delle scale di questo misero palazzo.

Cammino velocissima stando attenta a non scivolare sul marmo umido bolognese. Missione impossibile. Nelle cuffie parte a tutto volume *Closer to the edge* dei Thirty Seconds to Mars. Canto insieme a Jared Leto «*No, no, no, no! I will never forget, no no! I will never regret, no no! I will live mi life!*». Con gli occhi fissi sulla folla dall'altra parte del semaforo mi fermo a pensare: da anni non faccio che sviscerare testi di canzoni, pagine di libri, citazioni, aforismi, tutto con un desiderio intrinseco di imparare da quelle parole, e prontamente fallisco nel mio intento. Cerco di nutrirmi, ma è come se al centro esatto del mio petto ci fosse una voragine che non permette al mio corpo di trarre beneficio da tutti questi buoni propositi giunti dalle parole di uno scrittore o di un cantante. Non faccio in tempo a finire il mio ragionamento e a chiedermi disperatamente «A cosa serve allora?» che arrivo al portone dello studio medico.

## 2.

La porta dello studio dà su un ampio corridoio, dove trovo sedute e assorto nei propri pensieri due donne. Tengo basso lo sguardo mentre mi siedo cercando di non fare rumore, ma percepisco ugualmente il loro sguardo che si posa nervosamente sui miei anfibì modificati con delle borchie e sul mio dilatatore al lobo destro bello tirato. Non c'è niente di troppo complicato da capire, penso guardando di sfuggita verso le due donne. Sono solo una ragazza a cui piace creare qualcosa di bello nel mentre che si procura un po' di dolore, quel poco che basta per smuoversi.

Non si nasce amando il dolore, e questo lo sto capendo durante le riunioni familiari e le chiacchierate nostalgiche, oppure durante le osservazioni collettive delle vecchie foto contenute in album ormai impolverati. Mi guardo piccola con una bella dose di malinconia e di gioia. Malinconia per aver in parte distrutto e manipolato il mio corpo di bambina, gioia per essere finalmente arrivata al riconoscimento del mio dolore e quindi alla sublimazione di esso.

La dottoressa mi guarda con insistenza mentre sono assorta nei miei pensieri. Non l'ho nemmeno sentita arrivare, mi succede spesso di entrare così tanto nel mio mondo da dimenticare quello in cui il mio corpo vive.

«Puoi seguirmi» mi dice, e io come un corpo inanimato e obbediente la seguo nel suo studio. Vengo irradiata da una luce anomala, dimenticandomi che intanto fuori il sole va a dormire regalandoci gli ultimi colori caldi e malinconici di questa torrida estate.

«Cosa ti porta qui?»

La prima domanda della dottoressa bruna mi porta stratonandomi alla realtà dei fatti: mi trovo qui, devo capire perché, devo capire come.

«Credo di avere un problema» le rispondo non poco perplessa. «So solo che mi piace un ragazzo, vive anche lui a Bologna ma non ho il coraggio di conoscerlo dal vivo. È grave?» e con questa mia ultima domanda lancio la patata bollente alla donna seduta alla scrivania che intanto ha tirato fuori dal suo cassetto un foglio

bianco e una penna. Qualcosa mi suggerisce che entro la fine della serata, quel foglio sarà riempito di tante belle considerazioni sulla mia persona.

«Devi concentrarti sull'energia positiva che questo ragazzo attiva dentro di te. Cosa ti attrae in lui?»

Questa domanda mi mette profondamente in crisi, mi verrebbe da raccogliere tutti i miei umili stracci, uscire dalla porta sbattendola forte e dissolvermi nel caos cittadino. Invece le rispondo.

«Abbiamo molto in comune, io credo, ma c'è molto che mi frena.»

«Quali passioni avete in comune?»

Cosa fa dottoressa? Dovrebbe maneggiare come un artigiano la mia paura e invece lei cosa fa, lo ignora? Lo penso ma non lo dico.

«Fotografia, musica, libri, scrittura...»

Mi guarda come se avessi detto chissà cosa. Scrive su quel benedetto foglio, vorrei strapparglielo e leggere tutto come se fosse pieno di segreti torbidi. Invece è il contenuto della mia testa, e forse pensandoci mi fa paura più che interesse patologico.

Restiamo un minuto senza proferire parola, non capisco come mai però mi pesa come il silenzio di tomba che si crea un attimo prima che la professoressa chiami per interrogare.



## **Ringraziamenti**

Un grazie enorme a Gianluca Morozzi: per aver accolto e aver creduto in questo libro sin dalle prime dieci pagine, e per le lunghe serate di karaoke.

Grazie a Carlo, Nicolò, Federico e Daniele per avermi rovinato la vita così come andava rovinata per essere quella che sono ora. Grazie Bologna, per la vita che mi stai donando.

Grazie ad Antonio per tutto il tuo amore.

## AUTRICE

Caterina Golia (Portogruaro, 1999) vive e lavora a Bologna. Da sempre appassionata di fotografia e scrittura, partecipa con alcuni autoritratti alla mostra collettiva Humans 2018 a Martinengo (BG), nel 2019 partecipa alla mostra collettiva del Festival della fotografia di Forlì. La prima vittoria nel campo della poesia arriva durante la prima pandemia dovuta al Covid-19 con un testo sulla speranza, pubblicato nell'antologia *Le parole per dirlo* (Gemma Edizioni, 2020). Alcuni suoi inediti sono presenti Su Atelier Poesia, L'altrove, Poeti oggi, Alma Poesia e, recentemente, sono apparsi su La Repubblica di Bari e di Napoli. Redattrice della rubrica online “Laboratori Poesia”, è prossima alla pubblicazione della sua prima raccolta poetica.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026 da Rotomail Italia S.p.A.